

Doctorow, dopo anni di romanzi di passaggio.

Doctorow è uno dei gran vecchi della letteratura statunitense, uno scrittore popolare (un po' meno da noi) che illumina il percorso della nazione americana contaminando fatti e personaggi reali con l'immaginazione della sua scrittura. Anche per *Homer & Langley* lo scrittore si è preso le sue necessarie licenze, ha fatto le sue variazioni: la principale è quella di far arrivare la storia (raccontata da Homer, il fratello cieco) fino agli inizi degli anni Settanta, ai tempi del Watergate, in modo da metterci davvero quasi tutto il Secolo Americano. Alla soglia degli ottant'anni Doctorow è sì lo scrittore liberal, innamorato della sua città, New York, dove ha praticamente ambientato tutti i suoi romanzi, *La marcia* esclusa, sempre pronto alle battaglie politiche, ma è anche un uomo umorale, uno scrittore che non ama - direi che è quasi infastidito - dal cinema che ha traspeso, non male, tre dei suoi libri più famosi, che non accetta di parlare del suo rapporto con la Storia, che è, forse stanco, di parlare del clima che si respira a New York a quasi dieci anni dall'11 settembre. Questo notevole autore, quest'uomo un po' umorale aprirà stasera, prima di lasciare il posto a una schiera di giovani quarantenni, la quinta edizione delle «Conversazioni» di Capri.

### Oggetti sparsi

«Homer & Langley si sentono come i curatori di una civiltà...»

**Con «Homer & Langley» sembra proprio che lei abbia voluto compiere una sorta di riepilogo del Secolo Americano: ci sono l'innocenza iniziale sia dei fratelli in vacanza nel Maine che dei genitori puritani, poi la guerra che scopre Langley, e ancora il cinema muto di Keaton, il proibizionismo, i gangster, gli immigrati, il jazz, la Ford T e così via, fino agli anni finali quando quella spinta del paese sembra essersi fermata. È così?**

«Non un riassunto. Piuttosto direi che questo è un memoir "cieco" di Homer. Ispirato da un giornalista europeo, Homer scrive con una macchina da scrivere braille la storia della vita sua e di Langley. Ho voluto che vivessero attraverso la maggior parte del XX secolo e quindi loro sono necessariamente consapevoli della loro vita e dei tempi in cui vivono, sia attraverso i giornali che Langley colleziona ogni giorno sia attraverso la televisione o perché - reclusi come sono - il mon-

do continua a importunarli e non li lascerà soli».

**In un'intervista a proposito di «La marcia» lei ha detto che «quando si scrive un libro ambientato nel passato, quello che stai descrivendo realmente è il presente»... se il presente di «La marcia» erano le guerre di Bush qual è invece il presente di «Homer & Langley»?**

«Penso che la fine del libro, quando Homer è cieco e sordo e circondato dalla collezione di tutte le cose che suo fratello ha raccolto per tutta la vita, come se loro fossero i curatori della loro civiltà, possa essere letta come una riflessione sul presente della vita del nostro paese, l'America».

**Chiederle cosa l'ha incuriosita della vicenda dei fratelli Collyer può sembrare banale ma vorrei chiederle qual è stato il punto di partenza di questa operazione, immagino prima di ricerca e poi di scrittura?**

«I veri fratelli Collyer erano molto conosciuti ai loro tempi a causa dell'interesse della stampa e della curiosità dei vicini. Quando furono trovati morti tra gli oggetti sparsi alla rinfusa nella loro casa, diventarono immediatamente delle figure folkloristiche. Ancora oggi quando i pompieri trovano una casa piena di "carabattole" fino al soffitto la definiscono una casa "alla Collyer". Ho trattato i fratelli Collyer come delle figure mitiche della vita dell'America. Non c'è bisogno di ricercare i miti, basta solo interpretarli. Come Sofocle, Eschilo e Euripide, ognuno di loro ha scritto la propria interpretazione della Casa di Atreo».

**Nel suo libro coesistono due tendenze opposte: da un lato la fuga dal mondo dei fratelli, la loro reclusione, richiama l'atteggiamento che fu di Thoreau e di Salinger, dall'altro lato questa tendenza a riempire la propria vita di cose, questa corsa verso il catalogo della civiltà americana del Novecento. Cosa ne pensa?**

«Che questa è davvero una bella e accurata descrizione del romanzo».

**Di cosa parlerà stasera a Capri nel suo intervento sulla Dichiarazione dei Diritti Umani? Qual è oggi il senso di questi Diritti?**

«Gli scrittori di romanzi scrivono sul significato di essere umani. Offrono, con gli esempi delle loro storie, verità umane, propongono sempre una completa umanità. E quindi sia i diritti umani e gli sbagli umani compaiono nella loro arte. Credo che a Capri parleremo di questo, come anche del fallimento di molte nazioni di vivere secondo questi principi, nazioni pure che erano tra i firmatari della Dichiarazione dei Diritti Umani dell'Onu nel 1948». ●



## Whithead, Ferris, Byrne: l'America arriva a Capri

M.D.M.

Dopo un grande vecchio come E.L. Doctorow l'edizione numero cinque de «Le conversazioni, scrittori a confronto», ideata e diretta da Antonio Monda e Davide Azzolini, vede per questa edizione una cospicua partecipazione di talenti già premiati dai principali premi letterari anglosassoni e non solo, nomi che saranno sicuramente fra quelli che faranno la letteratura dei prossimi anni. A Capri, nella solita e magnifica piazzetta di Tragara, a parlare dei loro libri ma soprattutto ad intervenire sul tema dei Diritti Umani, tema di questa edizione, sabato toccherà, accompagnata da Walter Veltroni, alla nigeriana Chiamanda Ngozi Aichie, 33 anni, autrice di *Metà di un sole giallo*, storia di due sorelle che negli anni Sessanta sono coinvolte nell'inferno della guerra del Biafra. Domenica 27 concluderà il primo dei due week-end su cui si articola la manifestazione lo scrittore afroamericano, Colson Whithead, autore di romanzi come *John Henry Festival* e *Il colosso di New York*. Altri due interessanti giovani talenti arrivano venerdì 2 luglio, Joshua Ferris (in coppia col talento nostrano di Paolo Giordano), fresco del successo di *Non conosco il tuo nome*, e domenica 4, Adam Haslett, suoi il romanzo *Union Atlantic* e i racconti *Il principio del dolore*. In mezzo ai talenti d'America, sabato 3 incontro tra il genio musicale (ma non solo) di David Byrne e quello non solo cinematografico di Paolo Sorrentino. Per informazioni [www.leconversazioni.it](http://www.leconversazioni.it). ●

## Quei classici per l'infanzia che dicono tanto di noi

**ROBERTO CARNERO**

[roberto.carnero@unimi.it](mailto:roberto.carnero@unimi.it)

Qualche giorno fa un'amica mi ha fatto questa domanda: «Come faccio a decidere quale libro di lettura regalare a mio nipote che frequenta il secondo anno di liceo?». Le ho suggerito che la cosa migliore sarebbe di proporgli un libro che è piaciuto, prima di tutto, a lei. Quando si parla del rapporto tra adolescenti e lettura, noi adulti, spesso ci dimentichiamo di una cosa fondamentale: non possiamo trasmettere la passione per i libri se, prima di tutto, non la coltiviamo in prima persona.

### INVITI ALLA LETTURA

L'hanno capito bene gli autori di due recenti volumi, che si offrono come «inviti alla lettura» proprio per i più giovani. Il primo è di Antonio Faeti e si intitola *Gli amici ritrovati. Tra le righe dei grandi romanzi per ragazzi* (Bur, pp. 316, euro 10). Faeti, uno dei più importanti esperti italiani di letteratura per ragazzi, è stato per 16 anni maestro elementare e poi professore di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna. Questo libro raccoglie le sue letture sui classici per i giovani che da giovane lui stesso ha iniziato ad amare: da *Tom Sawyer* a *Cuore*, da *Kim* a *Pinocchio*, da *Le tigri di Mompracem* a *Tre uomini in barca*. Non «saggi critici», ci tiene a precisare, bensì «suggerimenti, riflessioni personalissime». Una sorta di vademecum pensato per «orientarci nelle librerie di bambini e ragazzi, per ripescare le nostre letture dell'infanzia, per guidarci alla scoperta di libri mai letti, per ritrovare emozioni letterarie sopite». Una piccola guida che, in questo modo, «fatalmente, ci porta a ritrovare qualcosa anche di noi».

Il secondo volume, curato da due giovani critici della rivista *Lo straniero*, Giulio Vannucci e Nicola Villa, è invece una bibliografia selettiva dei libri essenziali da leggere per una formazione che sia il più possibile completa: *I libri da leggere a vent'anni* (Edizioni dell'asino, pp. 200, euro 12). Il loro saggio è articolato in alcuni percorsi di lettura, relativi alle diverse discipline: storia, condizione femminile, letteratura, antropologia, scienza, filosofia, economia, cinema, teatro, sport. ●